

## CONSIDERAZIONI

### POST-MORTEM



*Ci sono alcuni nomi, la semplice menzione o il pensiero che evocano personalità distinte; tali sono Handel, Bach, Beethoven, Wagner; ma nessuno ha la straordinaria individualità di quella di Paganini....*

Ma la domanda rimane: il modo di suonare di *Paganini* ha portato un beneficio permanente all'Arte?

Aveva un'influenza permanente e, in tal caso, era per sempre?

Credo di sì!

Lo possiamo affermare nello stato dell'Arte attuale, quando si annoverano 'casini' e 'balli in maschera' 'nel e per' il beneficio d'ogni corrotta dissoluta economia, la quale premia il mediocre e infierisce contro il virtuoso, il genio, il perseguitato, grazie alla propria Infinita Arte seppur applaudita e giammai del tutto compresa, donde l'Anima del violino accordata con la stessa Anima Mundi di ugual Spirito afflitto.

Ed allora possiamo e dobbiamo affermare: nessuno è Profeta nella propria Terra.

Risolveremo come solleveremo alcune, segrete trattazioni trattate dal Germi, circa la funesta fine della Salma e con Lei dello Spirito che vi albergava, ma per chi sa coglierlo e non solo con l'udito, può comprenderne le gesta terrene d'un Eretico perseguitato, mi ripeto, se pur applaudito ed omaggiato, giammai del tutto compreso...

Del Genio sconfitto! Mutilato dalla propria ed altrui patria adottiva...

Per assumere un aspetto materiale, fu grazie a *Paganini* che la fama di *Joseph Guarnerius* fu annoverata al di fuori dall'Italia. I nomi di *Amati e Stradivarius* divennero gradualmente familiari al mondo musicale, ma *Guarnerius*, nelle mani di un *Paganini*, ne divenne interprete assoluto, ...*Gesù (qualcuno esclamerà afflitto quando leggerà le note terrene a lui concesse)* ...la morte senza zolla né tomba resuscitiamo in nome e per conto dell'alma afflitta dalla propria patria!

In eterna esecuzione del proprio ballo in maschera!

Che il *capocomico* ne prenda nota...

Questo illustre violino (*del Gesù maestro del Tempio... in nota certamente non disgiunta dalla più celebre parabola...*) era spesso accreditato del fascino che apparteneva all'esecutore; gli effetti magici e note sublimi che egli ne traeva, dovevano, si pensava, esser una sol corda con il suo cantore.

Ogni aspirante violinista, i cui mezzi gli permettevano di indulgere nel lusso, cercò di assicurarsi uno strumento del grande *Guarnerius*. La richiesta così sollevata ha portato alla luce quelle gemme dell'arte del liutaio ora in possesso di ricchi dilettanti e di pochi professori. Quando le varie opere del dotato *Guarnerius* furono portate alla luce, fu sentita molta sorpresa che tali tesori dovessero essere conosciuti solo da una manciata di giocatori oscuri, principalmente nelle chiese d'Italia.

Ai primi di **Gennaio 1840** *Paganini* si trova a Nizza fuggito quasi da Parigi, l'aggravamento dei suoi mali convinsero i domestici a chiamare d'urgenza un frate che gli somministrasse i conforti religiosi, alla vista dell'ecclesiastico, *Paganini* ormai privo di voce ricorse a qualche gesto mal interpretato da costui.

Tornato una seconda volta e avendo richiesto a *Paganini* di scrivere la propria confessione su una lavagnetta, ne ebbe netto rifiuto, sicché il canonico ignorante denunciò l'accaduto al Vescovo di Nizza. Alle cinque del pomeriggio **del 27 maggio 1840** un improvviso e violento colpo di tosse provocò una inaspettata irreparabile emottisi, ovvero un irreparabile variazione (condizione climatica) fisica e corporea del Maestro.

Così *Paganini* terminava la propria terrena esistenza senza neanche minimamente immaginare quali traversie avrebbe dovuto subire anche da morto, prima di trovare sereno conforto alla materia nel non certo definitivo riposo.

Il processo *post-mortem* che Paganini dovette subire da parte delle autorità ecclesiastiche fu legato ad una vicenda umiliante e paradossale insieme.

Dichiarato empio dal Vescovo di Nizza Monsignor Galvani in base alla testimonianza del giovanissimo canonico Caffarelli, *Paganini* non ebbe né funerali né sepoltura in terra. Subito dopo il decesso, il Conte di Cessole aveva incaricato uno specialista, il Dr. Jean Gabbal, di provvedere alla imbalsamazione della salma che poi restò per quasi due mesi nell'abitazione nizzarda di *Paganini*, finché le autorità sanitarie ne ordinarono la rimozione.

Il Conte di Cessole provvide dunque a far trasferire il feretro nella cantina della propria abitazione in attesa che esso fosse restituito a Genova. Il Conte ed altri innominati eretici amici del Maestro, tra i quali annoveriamo il Germi e Rebizzo, si diedero da fare per ottenere la Riforma del decreto di empietà emesso dal Vescovo e taluni giovani 'canonici', presentando petizioni confortate dalle prove che indicavano nel Maestro un buon credente seppur non ortodosso, in seguito sarà ricordato che per clausola testamentaria esercitata per volontà del defunto, questo si impegna alla richiesta di celebrazione (con lascito per i Cappuccini) di cento messe celebrate (fra un pasto e l'altro dagli stessi).

Anche una successiva petizione presentata alle autorità civili genovesi, che a loro volta dovevano far capo a Torino al Ministero degli Interni (un certo Bosio Matteo Salvo il quale più volte espresse la volontà di non voler né sentir il nome quanto il demoniaco suono del liuto, optò per feste e festini più agevoli al proprio carattere...) e in extremis allo stesso Carlo Alberto, non sortì lo scopo perseguito con tanta alacrità dagli eretici amici del Maestro.

D'altra parte la Chiesa, dopo il periodo di interregno napoleonico, che aveva limitato grandemente le sue

ingerenze nei poteri temporali dello Stato, con l'avvento del regime monarchico, era riuscita a riconquistare senza fatica l'esercizio del proprio potere trovando un buon alleato nel Sovrano, che nel 1831 era successo a Carlo Felice, il quale era ben noto per le proprie crisi mistiche.

Tale fu la convivenza nel paradossale Stato di cose, giacché intervennero più noti e malfamati gestori di locali da ballo con annesse orchestre, che addirittura si vietò alla stampa di scrivere 'qualsiasi articolo relativo a Paganini e il proprio Liuto nominato Gesù...'

Infatti nei primi necrologi e le prime commemorazioni vengono pubblicati all'estero, ed intanto la questione continua a trascinarsi senza risoluzione alcuna; un nuovo e successivo ricorso presentato al Senato di Nizza non riesce a modificare l'increscioso stato di cose.

A questo punto non rimane che rivolgersi al Papa.

Un noto legale viene incaricato nella persona dell'Avvocato Castellini, di recarsi presso la sede Vaticana, accompagnato dal figlio del Maestro, nell'ultima speranza che l'intervento della massima autorità della Chiesa riesca a mutare una situazione invalicabile.

Il Pontefice, diplomaticamente, a sua volta, conferisce l'incarico all'Arcivescovo di Torino e ad altri prelati con l'intento di esaminare a fondo la 'vertenza' e di emettere un parere.

Frattanto la povera salma terrena del Maestro subisce altri traslochi, dalla cantina del Conte, viene trasferita al Lazzaretto di Villafranca, e da lì provvisoriamente inumata nei pressi di un frantoio in attesa che le autorità emettano il nulla osta per il suo trasferimento a Genova.

**Nel 1844** il Governo Sardo (per concessione del De Andrade) concede la sospirata autorizzazione, autorizzazione, però concessa sottostante al limite e vincolo, nel quale l'arrivo e trasporto di suddetto cadavere si eviti, per quanto possibile, ogni forma di pubblicità (in ricordo sia della persona che delle indegne note da lui offerte...), e si tenga, leggiamo testualmente per ordine dello Stato (italiano), suddetto cosa ed evento celato al pubblico.

Il trasloco della salma - assume dunque - connotati con tutte le caratteristiche di una operazione 'segreta', come la traduzione di un 'prigioniero' importante che potrebbe essere ancora in grado di nuocere (con la propria Armonia...) all'intera collettività (nel perenne ballo in maschera dal capocomico dispensato).

In realtà i poveri resti del Maestro sballottati senza requie dai posti più impensati non erano in grado di nuocere (semmai il contrario) a nessuno; il peggior torto che si poteva arrecare alla Musica del Maestro, morto dopo inenarrabili vicissitudini storiche, da far impallidire qualsiasi cristiano (compresa ogni superiore e più fiera Bestia, giustamente dal Maestro, per sempre nominata, e per sempre, con lo schifo della platea, celebrata...), sino all'Atto finale imbandito dal capocomico Primo Ministro in persona.

Emettendo un verdetto inappellabile il Vescovo di Nizza, in fondo, veniva a schierarsi con quei detrattori del Maestro, i quali basavano le proprie accuse su fatti inesistenti e mai accertati, solo incaricati da innominati terzi al fine di estorcere non solo denaro, ma anche l'inconsueta capacità creativa, delegata a piccoli mentecatti - o meglio - più illustri dotti (e per sempre odierni) ciarlatani!

Annoveriamo fra questi la ben nota Faccia Tonda accompagnata dall'intera banda capeggiata dal più noto Monipodio (e il suo strano governo...).

[.....]

Aggiungiamo brevi Riflessioni:

Noi ci siamo riformati allontanandoci da loro, non contro di loro...; poiché facendo astrazione da quegli oltraggi e quello scambio di espressioni ingiuriose, che unicamente indicano la differenza fra le nostre tendenze e non nella nostra causa, esistono un unico nome e appellativo comune fra noi, un'unica fede e un necessario nucleo di principi comuni agli uni e agli altri; e perciò io non mi faccio scrupolo di conversare o vivere con loro, di entrare nelle loro chiese in difetto delle nostre, e di pregare insieme a loro, o per loro: non sono mai riuscito a percepire un qualche nesso logico con quei molti testi che vietano ai figli di Israele di contaminarsi con i templi dei pagani, essendo noi tutti cristiani, e non divisi da detestabili empietà, tali da poter profanare le nostre preghiere o il luogo in cui le diciamo; e nemmeno a comprendere perché mai una coscienza risoluta non possa adorare il suo Creatore ovunque, specialmente in luoghi dedicati al suo servizio; in cui, se le loro devozioni l'offendono, le mie possono piacergli, se le loro profanano il luogo, le mie possono santificarlo; l'acqua benedetta e il crocifisso (pericolosi per la gente comune) non ingannano il mio giudizio, ne fan menomamente torto alla mia devozione: io sono, lo confesso, naturalmente incline a quello che lo zelo fuorviato definisce superstizione; riconosco indubbiamente austera in genere la mia conversazione, pieno di severità il mio comportamento, non esente talvolta da qualche asperità; pure nella preghiera mi piace usare rispetto con le ginocchia, col cappello e con le mani..., insomma con tutte quelle manifestazioni esteriori e percepibili ai sensi...

...E quindi come vi furono molti riformatori, allo stesso modo molte riforme; tutti i paesi procedendo ciascuno col proprio metodo particolare, a seconda di come li dispone il loro interesse nazionale, insieme al loro temperamento e al clima; alcuni irosamente e con estremo rigore, altri con calma, attenendosi ad una via di mezzo, non con strappi violenti, ma separando senza sforzo la comunità, e lasciando un'onesta possibilità di riconciliazione; cosa questa che, sebbene desiderata dagli spiriti pacati disposti a concepirla effettuabile per opera della rivoluzione del tempo e della misericordia di Dio, pure a quel giudizio che vorrà considerare le attuali incompatibilità fra i due estremi, come questi dissentano nella condizione, nelle tendenze e nelle opinioni, potrà prospettarsi altrettanto probabile quanto lo è un'opinione fra i poli del Cielo...

...Ma per differenziarmi con maggior precisione, e portarmi in un cerchio più ristretto: non vi è alcuna Chiesa di cui ciascun punto tanto si armonizzi con la mia coscienza, i cui articoli, costituzioni ed usi sembrano così consoni alla ragione, e come formati per la mia speciale devozione, quanto questa dalla quale io traggio il mio credo, la Chiesa anglicana alla cui fede ho giurato obbedienza...

...Io non condanno tutte le cose del Concilio di Trento, e nemmeno approvo tutte quelle del Sinodo di Dort. In breve, là dove la Sacra Scrittura tace, la Chiesa è il mio testo; dove quella parla, questa è solo il mio commento; quando vi è l'unito silenzio di entrambe, non prendo da Roma o da Ginevra le leggi della mia religione, ma mi valgo piuttosto dei dettami della mia stessa religione.

È un ingiusta calunnia da parte dei nostri avversari, e un grossolano errore in noi, far risalire a Enrico ottavo la natività della nostra religione; poiché, sebbene sconfessasse il Papa, egli non rifiutò la fede di Roma, e non effettuò più di quanto i suoi stessi predecessori



desiderarono e tentarono nei tempi passati, e per cui si ritenne si sarebbe adoperato lo Stato di Venezia ai nostri giorni.

Ed è ugualmente manifestazione poco caritatevole da parte nostra associarci a quelle volgarità plebee e a quegli obbrobriosi insulti contro il vescovo di Roma, cui come principe temporale dobbiamo un linguaggio castigato: confesso che c'è causa di risentimento fra noi; grazie alle sue sentenze io me ne sto scomunicato; **Eretico** è l'espressione migliore di cui dispone per me; tuttavia nessun orecchio può testimoniare che io lo abbia mai ricambiato chiamandolo anticristo, uomo del peccato, o meretrice di Babilonia. È metodo della carità sopportare senza reagire: quelle usuali satire e invettive del pulpito possono magari avere un buon effetto sul volgo, le cui orecchie sono più aperte alla retorica che alla logica; pure in nessun modo confermano la fede dei credenti più saggi, i quali sanno che una buona causa non ha bisogno di essere protetta per mezzo della passione, ma può sostenersi con una disputa contenuta.

...Non ho mai potuto allontanarmi da alcuno a causa di una differenza di opinioni, né prendermela col suo giudizio per non essere d'accordo con me in una cosa da cui alcuni giorni più tardi avrei forse dissentito io stesso. Non ho genio alle dispute di religione, e ho spesso ritenuto saggio declinarle, specie se in posizione di svantaggio, o quando la causa della verità poteva soffrirne della debolezza del mio patrocinio; là dove desideriamo venire informati, è bene discutere con uomini al di sopra di noi; ma per rafforzare e fissare le nostre opinioni, la miglior cosa è discutere con giudizi al di sotto del nostro, sì che le frequenti spoglie e le vittorie sulle loro ragioni possano fondare in noi stessi una stima e una rafforzata opinione delle nostre.

**...Non ogni uomo è un degno campione del vero, e neppure atto a raccogliere il quanto di sfida nella causa della verità:** molti, per ignoranza di queste

massime e uno sconsiderato zelo di ciò che è vero, hanno attaccato troppo temerariamente le truppe dell'errore, e rimangono come trofei ai nemici della verità.

Un uomo può essere con lo stesso diritto in possesso della Verità così come di una città, e trovarsi tuttavia costretto ad arrendersi; è quindi di gran lunga preferibile goderne in pace, anziché cimentarla in battaglia. Se sorgono pertanto dubbi sul mio cammino, io li dimentico senz'altro, o li rimando per lo meno a quando il mio giudizio meglio fecondato e la ragione più matura siano in grado di risolverli; poiché mi rendo conto che la stessa ragione di un uomo è il suo miglior Edipo e, con una tregua ragionevole, trova il mezzo di sciogliere quei vincoli con cui le sottigliezze dell'errore hanno incatenato i più arrendevoli e deboli fra i nostri giudizi.

In Filosofia, dove la verità appare bifronte, non vi è uomo più paradossale di me; ma in teologia amo percorrere la strada maestra, e con fede umile, benché non cieca ed assoluta, mi piace seguire la gran ruota della Chiesa, con la quale io procedo, senza riserve di speciali poli o movimenti originati dall'epiciclo del mio cervello; in tal modo non lascio adito a errori, scismi o eresie di cui, presentemente, spero di non offendere la verità se dico di non avere né macchia né tintura, devo confessare che i miei studi più giovanili sono sati contaminati da due o tre di queste, non generate dai secoli più avanzati, ma vecchie e in disuso, di quelle che mai sarebbero potute resuscitare, se non ad opera di menti bizzarre e indipendenti come la mia; poiché le eresie non periscono certo con i loro autori, ma come il fiume Aretusa, benché perdano la loro corrente in un luogo, esse risorgeranno in un altro: un concilio generale non è in grado di estirpare una sola eresia; questa può venir cancellata per il momento, ma la rivoluzione del Tempo e gli identici aspetti del cielo la riporteranno in vita, ed essa prospererà allora, finché non venga nuovamente condannata; poiché, come se esistesse una metempsicosi

e l'Anima di un uomo passasse in un altro, le opinioni dopo certi cicli trovano indubbiamente e uomini e spiriti simili a quelli che per primi le generarono...

Non occorre attendere l'anno di Platone per rivedere noi stessi; ogni uomo non è soltanto se stesso: ci sono stati molti Diogeni e altrettanti Timoni, benché solo pochi di quel nome; le vite degli uomini vengono rivissute, il mondo è ora com'era nelle età trascorse, non ci fu alcuno allora senza che ci sia stato da quel tempo altri, che egli stia alla pari, e che in un certo qual modo è il suo rivissuto...

Non sono mai riuscito a saziarmi della contemplazione delle meraviglie appartenenti alla Natura: il flusso ed il deflusso del mare, l'ingrossarsi del Nilo, il volgersi dell'ago verso nord, e mi sono perciò studiato di trovare il loro corrispondente e parallelo nelle più evidenti e trascurate opere della Natura; e questo quanto posso fare, senza spingermi oltre, osservando la cosmografia del mio stesso io; portiamo dentro di noi quelle meraviglie che cerchiamo al di fuori: vi è tutto un Continente con i suoi prodigi: noi siamo quell'audace ed avventurosa opera della Natura, da cui chi la studia saggiamente apprende quello per cui altri si affaticano esaminando le diverse parti di un trattato e un volume senza fine.

Sono due così i libri da cui ricavo la mia teologia; accanto a quello scritto da Dio, un altro della sua serva Natura, che è il manoscritto pubblico e universale aperto agli occhi di tutti; coloro che non lo videro mai nell'uno, l'hanno scoperto nell'altro: fu questa la Sacra Scrittura e la teologia dei pagani; il corso naturale del Sole portò costoro a tributargli una maggior ammirazione di quanta la sua posizione soprannaturale ne ottenne dai figli di Israele; gli effetti ordinari della Natura destarono un maggiore entusiasmo negli uni, che tutti i suoi miracoli negli altri; indubbiamente i pagani erano più capaci di leggere quelle mistiche lettere, di quanto lo siano i

cristiani, che vogliono uno sguardo attento a questi comuni geroglifici, e non ci degniamo di succhiare la teologia dai fiori della Natura.

Né io dimentico a tal punto Dio, da adorare il nome della Natura; che non è da me definita, con le Scuole, come il principio del moto e del riposo, ma come quella linea dritta e regolare, quel corso determinato e costante con cui la sapienza di Dio ha disposto le azioni delle sue creature, a seconda delle loro diverse specie.

...Io ritengo che vi sia una bellezza generale in tutte le opere di Dio, e che non esista quindi deformità nelle creature di qualsiasi genere e specie; e non esiste, quindi, deformità se non nella mostruosità, in cui pur nondimeno esiste una specie di bellezza, escogitando la Natura con tanta ingegnosità quelle parti irregolari, da renderle talvolta più notevoli della struttura principale. Per esprimermi ancora più esattamente, non vi mai nulla di brutto e deforme, eccettuato il caos; in cui pur tuttavia, a voler esser precisi, non ci fu deformità, non esistendo allora la forma e non essendo stato ancora impregnato dalla voce di Dio.

Ora, la Natura, non è in dissidio con l'arte, né l'arte con la Natura, essendo entrambe al servizio della sua provvidenza. L'arte è il perfezionamento della Natura: se il mondo fosse ora come lo era il sesto giorno, ci sarebbe ancora un caos: la Natura ha fatto un mondo e l'arte ne ha fatto un altro. *In breve, le cose sono tutte artificiali, poiché la Natura è l'arte di Dio.*


Più amo e prego la Natura e più di concerto scopro e ora vi confesso che nelle Scritture ci sono storie che certamente superano le favole dei poeti, e che ad un lettore cavilloso fanno lo stesso effetto di Gargantua o di Bevis: che si esaminino, infatti, le leggende tutte dei tempi passati e i concetti favolosi di questi presenti, e sarà difficile trovarne uno che meriti di far da scudiere a Sansone; pure tutto questo è facilmente possibile, se

concepiamo un concorso divino o un influsso che semplicemente derivi dal mignolo dell'Onnipotente.

E' impossibile che alla debolezza della nostra comprensione non debbano manifestarsi irregolarità, contraddizioni e antinomie, nel discorrere dell'uomo o nell'infallibile voce di Dio: potrei io stesso mostrare un elenco di dubbi che, a quanto mi risulta, non sono stati finora immaginati o sollevati da alcuno, e che non sono risolti al loro primo presentarsi, non essendo quesiti stravaganti e nemmeno obiezioni campate in aria: poiché non posso sentir parlare di atomi in teologia. Posso leggere la storia della colomba che fu mandata fuori dall'arca e mai ritornò, senza tuttavia domandarmi come ritrovasse il compagno che non l'aveva seguita; che Lazzaro fu resuscitato dalla tomba, senza tuttavia chiedere dove se ne stesse in attesa la sua anima nel frattempo; o senza sollevare una questione giuridica per stabilire se il suo erede potesse legittimamente trattenere l'eredità assegnategli dalla sua morte, e se egli, benché richiamato in vita, non potesse più accampare alcun diritto a quanto gli era appartenuto.

Non discuto la possibilità che Eva fosse ricavata dal lato sinistro di Adamo, poiché non so ancora con certezza quale sia il lato destro dell'uomo, o se esista una tale distinzione nella Natura; credo che sia stata fatta dalla costola di Adamo, pure non sollevo una questione sul chi dovrà sorgere con quella costola alla resurrezione; o sulla possibilità che Adamo fosse ermafrodito, come sostengono i rabbini interpretando alla lettera il testo, poiché è cosa affatto contraria alla ragione che dovesse esistere un ermafrodito prima che esistesse una donna, o una composizione di due nature prima che ne fosse composta una seconda.

**Allo stesso modo, se il mondo sia stato creato in autunno, estate, o primavera; poiché fu creato in tutti; poiché qualsiasi segno abbia il sole, quelle quattro stagioni sono di fatto esistenti: è della**



Natura di questo luminare distinguere le diverse stagioni dell'anno, e ciò è quanto esso fa contemporaneamente sull'intera Terra, ed in successione nelle varie parti di questa.

Vi è un mucchio di sottigliezze, non solo in filosofia, ma nella teologia, indicate e discusse da uomini ritenuti eccezionalmente capaci, che non sono in verità degne delle nostre ore libere, e ancor meno dei nostri studi... più seri...

*(T. Browne, Religio Medici)*